

## L'amore ed il fantasma.



Un percorso di lettura della poesia del  
duecento

Meravigliosamente.

Maravigliosamente

un amor mi dstringe

mi tene ad ogn'ora.

La prima parola della poesia più bella di Giacomo da Lentini contiene tutto lo stupore dell'uomo colpito dall'amore. "L'amore non è un sentimento, ma un'energia", ha scritto Hanna Arendt. Ecco la meraviglia di Giacomo, avvertire il colpo di questa energia, sentirlo dentro di sé, ma insieme far diventare tutto questo la musica di un verso fatto di una sola parola.

Com'om che pone mente

in altro exemplo pinge

la simile pintura,

così, bella, facc'eo,

che 'nfra lo core meo

porto la tua figura.

E questi versi contengono una vera rivoluzione nella psicologia e nella fenomenologia dell'amore (cioè nel modo in cui manifesta). Infatti l'amore come frutto della visione della donna era un concetto antichissimo, ma Giacomo lo rivoluziona perché introduce la mediazione del pensiero. Lo sguardo dell'uomo porta impressa l'immagine dell'amata, ma per consegnarla al cuore, dove essa viene riprodotta dal poeta, cioè dall'innamorato. L'amore di Giacomo non avrà quindi come oggetto quella donna che è stata davanti a lui, ma l'immagine che se ne è fatta interiormente, la "figura" che si è "dipinta" dentro.

Il salto psicologico è incredibile perché finalmente Giacomo spiega quello che prima Saffo, Catullo, Ovidio o Propertio avevano detto descrivendone gli effetti, ma senza coglierne le cause. Il cuore ospita immagini, l'amore vive di fantasmi, figure. Ecco quella cosa "estranea" che ci abita. FIGURA è la parola chiave di questa poesia e di questo intero mondo poetico e culturale. Figura si richiama etimologicamente al verbo fingere, Che in latino significa raffigurare, creare, riferito ad esempio allo scultore o all'artigiano che costruisce un oggetto dandogli una forma (lo finge).

In cor par ch'eo vi porti,  
pinta como parete,  
non pare di fore.  
O Deo, co', mi par forte.  
Non so se lo sapete,  
con' v'amo di bon core:  
ch'eo son sì vergognoso  
ca pur vi guardo ascoso  
e non vi mostro amore.

Avendo gran disio,  
dipinsi una pintura,  
bella, voi simigliante,  
quando voi non vio,  
guardo 'n quella figura  
par ch'eo v'aggia avante:  
come quello che crede  
salvarsi per sua fede,  
ancor non veggia inante.



Dopo avere esposto il tema classico dell'amore nascosto, dicendo quindi che l'innamorato deve fare di tutto per mantenere invisibile all'esterno il sentimento che prova, Giacomo riprende la metafora della pittura, stavolta aggiungendovi l'elemento della fede. Non si tratta

di una fede trascendente, il poeta dice di considerare la figura della donna vera, come se fosse materiale, anche se è solo un'immagine, esattamente come avviene al credente, che non vede l'oggetto della sua fede, ma vive nell'assoluta certezza della sua esistenza. Questo riferimento alla fede, pur non avendo niente di religioso, ci permette di capire quanto è facile fondere il piano del lessico d'amore a quello religioso, e perciò quanto sarà facile utilizzare la tematica erotica per parlare delle verità dell'anima.

Al cor m'arde una doglia,  
com'oro che ten lo foco  
a lo suo seno ascoso,  
quando più lo 'nvoglia',  
allora arde più loco  
non pò stare incluso:  
similmente eo ardo  
quando pass'e non guardo  
a voi, vis' amoroso.

S'eo ardo, quando passo,  
inver'voi, no mi giro,  
bella, per risguardare  
Andando, ad ogni passo  
getto uno gran sospiro  
che facemi ancoscicare;  
e certo bene ancoscio,  
c'a pena mi conoscio,  
tanto bella mi pare.

Queste strofe definiscono perfettamente la caratteristica che stiamo cercando di sottolineare in questa nuova visione dell'amore. Tutte le azioni dell'amante consistono nello sguardo (guarda o non riguarda verso l'amata) e nel sospiro. Tutte azioni interiori, non c'è nessuna descrizione fisica degli effetti d'amore. La poesia classica invece aveva offerto degli splendidi esempi (Catullo, Saffo, Propertio, ma anche Virgilio) in cui l'amore veniva letto

attraverso i segni del corpo. L'interiorizzazione del sentimento e dei suoi effetti è possibile grazie allo stretto rapporto tra la fenomenologia dell'amore e la psicologia. Alla corte di Federico II si discuteva di poesia quanto di filosofia, e la filosofia era soprattutto quella di Aristotele attraverso le letture arabe di Averroè ed Avicenna. In questi pensatori vi è uno sforzo grandioso di penetrare nell'anima dell'uomo, di capire come nascono i pensieri, i sentimenti, le immagini e le parole.



Quando Giacomo descrive il modo in cui il suo desiderio lo guida a dipingere un'immagine della sua donna nel suo cuore, come egli presti fede a questa immagine come ad una cosa vera, sta applicando a sé la psicologia di Averroè, secondo cui l'immagine dell'intelletto è vero sapere, concreto e permanente. Si capisce quindi che il termine "fantasia" nell'accezione moderna non ha niente a che fare con quello che volevano dire i poeti medievali. La Fantasia anzi è la vera conoscenza, è una cosa reale. È proprio per mezzo della fantasia che il nostro intelletto si unisce all'intelletto universale, in un certo senso a Dio stesso. Ricordiamo questo concetto, è fondamentale per capire Dante, la Divina Commedia, e tante altre cose.

Assai v'aggio laudato,  
madonna, in tutte parti  
di bellezze ch'avete.  
Non so se v'è contato  
ch'eo lo faccia per arti,  
che voi pur v'ascondete.  
Sacciatelo per singa  
zo ch'eo no dico a lingua,  
quando voi mi vedrite.

Canzonetta novella,  
va' canta nova cosa;  
levati da maitino  
davanti a la più bella,  
fiore d'ogni amorosa,

bionda più c'auro fino:

«Lo vostro amor, ch'è caro,

donatelo al Notaro

ch'è nato da Lentino

Nuova è la poesia, nuove le cose che Giacomo dice, una novità di cui è consapevole, ma che vuole vivere con naturalezza, semplicità. Infatti sceglie la forma della canzonetta, e non della canzone, e conclude con versi in cui riprende luoghi comuni usatissimi, a volere quasi chiudere con un sorriso, sapendo di parlare ad un pubblico che condivideva il piacere dell'indagine intellettuale quanto quello del corteggiamento, il gioco del cuore e della mente.

Della poesia siciliana isoliamo dunque gli elementi che si fissano nella tradizione poetica:

rapporto tra l'amore e l'immagine, più che rapporto tra l'uomo e la donna;

l'amore come esperienza interiore, la poesia come luogo di espressione di questa esperienza;

legame indissolubile tra amore, poesia, esistenza di una comunità che condivide valori etici ed estetici;

individuazione di alcune forme letterarie nuove che riescono a trasmettere i nuovi contenuti poetici.